

## PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

### Due quesiti sul parlamento e il salva-Stati

Come era prevedibile la politica non è andata in ferie. Due sono i temi sui quali fermare l'attenzione.

a pagina 11

## PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

### Il voto delle Camere e il salva-Stati: i rebus della quarantena

Come era prevedibile e previsto la politica non è andata in ferie. Oggi due sono i temi sui quali val la pena di fermare la nostra attenzione: il tema del funzionamento del parlamento in queste circostanze eccezionali, e il dibattito sulla possibilità o la necessità di dover ricorrere al fondo salva stati o a qualcosa di simile.

La scelta che si sta ventilando di far funzionare il parlamento a ranghi ridotti, sia pure rispettando la proporzionalità di presenza dei singoli gruppi, pone non pochi interrogativi. Se ci si pensa significa affermare che viene eliminata la clausola, sin qui strenuamente difesa, della inaccettabilità del vincolo di mandato. Evidentemente se alcuni vengono ammessi ad esercitare il diritto di approvare o respingere le leggi ed altri no questo principio viene messo in crisi. Infatti o si accetta che i parlamentari votano come gli dice il partito di appartenenza, o si riconosce che in ogni votazione deve esistere almeno un margine di imponderabilità del loro comportamento. Far votare pro quota una parte solo dei componenti delle Camere significa semplicemente due cose: o si accetta la tesi cara ai Cinque Stelle del vincolo di mandato, o si pensa che comunque rimanga nei prescelti una libertà di giudizio pari a quella che ci sarebbe con la presenza dell'intero gruppo. Non è facile sostenere questa seconda ipotesi, soprattutto perché pone il tema di come vengono scelti gli ammessi all'esercizio di voto. Innanzitutto chi li sceglie? Se il presidente del gruppo si torna alla prima ipotesi, se si sorteggiano si possono avere tutte le complicazioni possibili: può non essere rispettata la distribuzione territoriale della rappresentanza, si può avere una sovra rappresentazione di alcune correnti contro altre, si possono vedere estratti non i membri più competenti e responsabili, ma quelli più inclini agli estremismi, e via elencando.

Ma veniamo al secondo tema, non meno

importante. La portata della crisi è tale che certamente bisognerà che l'Italia spenda e investa in misura tale da doversi misurare con il ricorso ad un sostegno esterno. L'approccio da maestrine della domenica con cui in passato si è impostata la questione giustamente preoccupa. Sappiamo bene che l'invenzione della troika come controllore dell'impiego dei fondi della Banca Mondiale derivava dal combinarsi di due fattori: da un lato la sfiducia verso il debitore che si riteneva "colpevole" del buco che aveva fatto a causa della sua finanza allegra; dal lato opposto una linea di economia politica assolutamente discutibile che, in base a principi neo-liberali (in realtà vetero liberali), vedeva come fumo negli occhi qualsiasi intervento in deficit e qualsiasi preminenza della mano pubblica.

Ovvio che nella situazione presente e futura se questi due presupposti venissero applicati, vanificherebbero qualsiasi speranza di ricostruzione economica. Non è un problema di sovranismo da quattro soldi, ma di consapevolezza della posta in gioco: agli stati che beneficerebbero di sostegni finanziari va lasciata una ampia discrezionalità di intervento e di scelta dei settori e delle strategie di spesa. Va riconosciuto che è solo a quel livello che si conosce a fondo la storia e la geografia degli interventi necessari e che sono quei livelli, e non le troike o meccanismi simili, che poi risponderanno agli elettori di quanto si è



realizzato: perché è così che si mette in gioco la democrazia, un bene che l'Europa ha il dovere costituzionale e morale di tutelare.

Ciò significa che hanno ragione quelli che chiedono una disinvolta "carta bianca"? Crederlo sarebbe un errore mortale, lo si dica ai nostri sovranisti alla carbonara. Per avere fiducia bisogna meritarla. E' e sarà sempre più necessario che politiche coraggiose, anzi audaci siano affidate a mani sapienti, a cervelli che si sono guadagnati e si guadagnano rispetto e attenzione, insomma ad un sistema politico, governo in testa, che abbia tutta l'autorevolezza e la credibilità richiesta dalla gestione di una fase tanto difficile.